

NOTE SULL'ARRIVO DEL NOME DI ULISSE IN ETRURIA

Il presente contributo prende le mosse dalla revisione di un'iscrizione posta su un aryballos globulare di bucchero rinvenuto nella tomba 1 della necropoli di Volusia, in territorio veiente, e pubblicato da F. Di Gennaro (in *BullCommArch* XCII 2, 1986-87, p. 516, App. II)¹.

Il vaso è di forma globulare con profilo schiacciato (alt. cm 6,7; diam. max cm. 7,4)²; sul corpo, nel punto di massima espansione, è stata incisa prima della cottura una decorazione in stile subgeometrico lineare raffigurante un cavallo volto a destra ed una barca vista dall'alto³. La datazione, in accordo con il contesto tombale, si pone alla fine del VII sec. a.C.

Sulla parete del vaso sono graffite due diverse iscrizioni, che sono state pubblicate esaurientemente da G. Colonna in *REE* LVI, 1989-90 (1991), n. 42. L'epigrafe più lunga è stata apposta dopo la cottura in tre righe sopra la spalla del vaso e si compone di due enunciati: un testo di proprietà (¹*mi θanac.vilus: kanzina(ia)*), seguito da uno di dono (²*venel muluva(ni)ce. ³s:etiu*). L'iscrizione si inquadra pienamente nella serie delle dediche funerarie di VII-VI secolo: è intestata ad un personaggio femminile, evidentemente la defunta, da parte di un uomo; nella seconda parte è sottinteso il pronome *mini* dell' 'oggetto parlante', come in tutti i testi simili a doppio enunciato (*fig. 1*)⁴.

Quanto alla grafia, essa fa chiaramente riferimento a quella in uso a Veio, come dimostrano tra l'altro il segno a croce di S. Andrea per la sibilante iniziale in *s:etiu* e l'interpunzione sillabica, anche se usata in maniera incostante, presente in *θanac.vilus:*, ma non in *kanzina*; per le velari è stata rispettata la norma meridionale (gruppi *-ka-* e *-ce-*).

Va notata la tendenza ad abbreviare le parole, dovuta presumibilmente alla

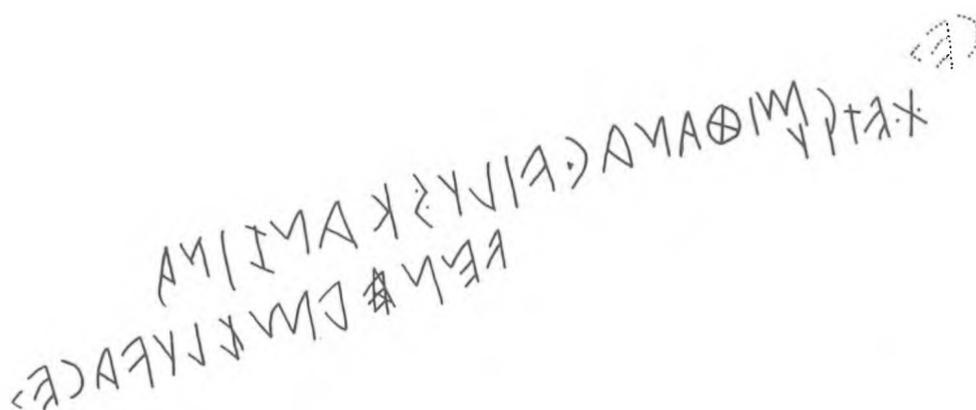
¹ Cfr. da ultimo A. MESSINEO, in *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma 1996, p. 24, n. 11.

² Per la forma, cfr. G. A. CAMPOREALE, *La Collezione C.A. Impasti e Buccheri I*, Roma 1991, p. 149, nn. 151-152, che però presentano un profilo meno schiacciato.

³ Per il tipo di decorazione, cfr. G. COLONNA, in *REE* XLIX, 1981, n. 30.

⁴ Vedi p. es. RIX, *ET* Cl 2.3 o Vt 1.154; l'unica eccezione è attualmente costituita da un testo di dedica pyrgense: G. COLONNA, in *REE* LVI, 1989-90 (1991), n. 24, ora ripubblicato con integrazioni da chi scrive, in *REE* LXIV, 1998 (2000), p. 386 sg., n. 50.

mancanza di spazio, e la presenza di ripensamenti da parte dello scriba: la seconda *e* di *venel* è stata corretta su una precedente *a*; la *l* seguente su una *p* e la prima *u* di *muluvace* su una *l*. Questi errori di scrittura fanno pensare, nonostante l'impostazione generalmente buona della scrittura, ad uno scriba alle prime armi o di origine straniera. In particolare la prima stesura del prenome alla seconda riga, *venal*, richiama il femminile *venalia* noto da un testo di dedica del santuario di Portonaccio (Rix, *ET Ve* 3.13)⁵.



¹*mi θanac.vilus: kanzina(ia)* ²*venel muluva(ni)ce.* ³*ε: etiu*

fig. 1 - Apografo della prima iscrizione

Per quanto riguarda il secondo testo (*fig. 2*), di poco precedente per cronologia in quanto graffito prima della cottura assieme alla decorazione figurata, occorre fare qualche osservazione.

L'imperizia scrittoria dell'esecutore ha causato una certa difficoltà nella lettura: va notata la tendenza a rovesciare alcune lettere e l'uso di diversi grafi per indicare una stessa lettera, come accade per i due *theta*, uno con punto centrale e l'altro crociato, e per i *digamma*. Notevole è inoltre la presenza del *tsade* che, assieme ad alcuni elementi del contenuto (v. oltre), rimanda all'Etruria settentrionale interna.

La novità della lettura che qui si presenta sta nella possibilità di riconoscere una *zeta* nel quarto segno, finora inteso come *digamma*: l'osservazione ravvicinata mostra che la traversa obliqua superiore oltrepassa, anche se di poco, l'asta verticale, mentre l'inferiore, dopo un primo tratto discendente, piega per assumere un andamento quasi orizzontale (*fig. 3*, I). L'apparente differenza formale dell'altra

⁵ V. ora D. F. MARAS, in *MonAntLinc*, serie miscellanea VI-3, Roma 2002, *Appendice II*, n. 222.

zeta si risolve notando come il tratto orizzontale inferiore di questa sia stato corretto su un precedente tratto obliquo innestato poco più in alto sull'asta verticale, di cui resta l'estremità inferiore, piegata in direzione orizzontale (fig. 3, II a). Tale prima redazione, pressoché identica nelle componenti a quella della prima *zeta*, rendeva la lettera molto simile al primo dei *digamma* che la precedono; si direbbe che l'incisore, evidentemente poco esperto dell'uso scrittorio, si sia reso conto della possibilità di fraintendimento del grafo e lo abbia subito modificato (fig. 3, II b), dimenticandosi di correggere la *zeta* precedente, scritta quando non c'era possibilità di confonderla con altre lettere.

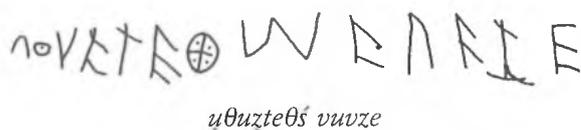


fig. 2 - Apografo della seconda iscrizione

Alla fine del VII secolo la presenza di una *zeta* con traverse poco o affatto secanti l'asta verticale trova confronti in un alfabetario di Narce⁶ e in quello falisco (o capenate ?) di Leprignano⁷; mentre al principio del VI secolo vanno notate le attestazioni di Vulci⁸ e di Ferento⁹.

L'edizione curata da G. Colonna ha già avuto il merito di accertare la divisione delle due parole e dimostrare la presenza di una componente onomastica nel testo: la voce *vuvze* è infatti un nome di sicura origine umbra da confrontare con il più recente *vuvzie* di CIE 5066, e con il *praenomen* umbro *Vuvçis*, noto dalle *Ta-*



fig. 3 - Forme delle *zeta* nella seconda iscrizione di Volusia

⁶ Cfr. M. PANDOLFINI, in M. PANDOLFINI - A. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, p. 21, I.2. La *zeta* in questo caso è molto simile a quella di *vuvze* nella prima redazione dell'iscrizione di Volusia.

⁷ PANDOLFINI, *cit.* (nota precedente), p. 90, App., n. 1.

⁸ PANDOLFINI, *cit.* (nota 6), p. 38, II.3 = CIE 11061: qui la *zeta* è anche ribaltata come nell'iscrizione di Volusia e si differenzia dal *digamma* solo per la distanza tra le traverse.

⁹ PANDOLFINI, *cit.* (nota 6), p. 41, II.6.

*bule Iguvinae*¹⁰. Si tratta quindi di un'attestazione onomastica in caso retto da riferire probabilmente al vasaio e che va in qualche modo correlata con quanto precede.

La nuova lettura permette invece di riaprire il discorso sull'interpretazione della prima parola.

Nella parte iniziale del testo si individua una sequenza *uθuzte*, che trova un sorprendente riscontro nel nome etrusco di Odisseo, noto a Tarquinia nel IV secolo nella forma *uθuste* (Rix, *ET Ta* 7.74) e a Perugia nel III sec. nella forma *utzte* (*ET Pe* 7.1).

La possibilità di identificare il nome mitologico nella prima parte della parola non può prescindere però dalla spiegazione del finale in *-θs* che, come nota G. Colonna trova pochi confronti. In realtà, una volta riconosciuta la condizione di prestito del termine, si può tentare di spiegare la terminazione già nella lingua d'origine: l'intera sequenza *uθuzteθs* potrebbe corrispondere al greco *ὄδυσσεϊδας/-ης¹¹ (così come *vilatas* di *ET Vc* 7.22, deriva da *Φιλιάδας*¹²).

La dinamica del prestito presenta però alcuni punti da chiarire.

Innanzitutto va rilevata una certa coerenza nell'equivalenza *θ:d*, che si riscontra anche in altri casi di prestito dal greco (p. es. *ariaθα-ἀριάδνη*, *ziumithe-διομήδης*, noto però anche come *ziumite*).

Qualche problema lo presenta invece la sequenza finale *-eθs*, come esito del greco *-ειδης*. Oltre a *vilatas* (v. sopra), il confronto più stringente è quello con il nome *crisiθα* (*ET OI S.* 56, di III secolo), prestatato all'etrusco evidentemente dall'accusativo greco *Χρυσηΐδα*¹³; si noti che la differenza del vocalismo è riscontrabile già nel greco, mentre la terminazione femminile non crea problemi nell'accogli-

¹⁰ V. ora G. MEISER, *Accessi alla protostoria delle lingue sabelliche*, in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, a cura di L. DEL TUTTO PALMA, Firenze 1996, p. 191 sg.; da ultimo G. COLONNA, *Due città e un tiranno*, in *AnnMuseoFaina* VII, 2000, p. 281 sg., a proposito di **Purzena* < *Purze*: va rilevato che l'attestazione dell'aryballos di Veio alza alla fine del VII secolo la documentazione della palatalizzazione delle velari in umbro.

¹¹ In epigrafia è attestata la voce ὄδυσσεϊδας in un'iscrizione vascolare dal tempio dei Cabiri nei pressi di Tebe (*IG VII* 3659, se il testo è completo), e il nome della Φάτρα argiva degli ὄλισσεϊδαι secondo la lista di W. VOLLGRAFF, in *Mnemosyne* XLIV, 1916, p. 56 (v. anche *Id.*, in *Mnemosyne* XLVII, 1919, p. 164); non va inoltre trascurata la testimonianza di *Argum. Hom., Od. O*, in cui lo stesso Telemaco è chiamato ὄδυσσεϊδης.

Cfr. in generale, G. MARKWALD, in *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Göttingen 1999, c. 503 sgg., s.v. ὄδυσ(σ)εΐξ.

¹² Cfr. DE SIMONE, *Entleh* I, p. 65. Il diverso vocalismo *a:e* nei due termini genealogici si spiega con la differenza di terminazione delle due parole già in greco.

¹³ Cfr. DE SIMONE, *Entleh* I, p. 48 sg., e II, p. 101, § 78 (con altri esempi), e p. 112, § 85; da ultimo v. M. MANCINI, *Tracce di interferenza fra etrusco e latino*, in *StEtr* LXIII, 1997, p. 340 e n. 129. Per la resa di *δ-* con *θ-*, cfr. G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in *AC* XXIV-XXV, 1973-74, p. 147 sg.

mento del termine onomastico in etrusco (assimilato ai nomi in $-\theta a$)¹⁴. Ciò che risulta problematico è la conservazione della $-s$ della desinenza nei casi maschili, in $\mu\theta u\zeta te\theta s$ come in *vilatas*, e nel primo dei due la caduta della vocale, del tutto inattesa in epoca così alta.

La rilessicalizzazione della desinenza, trasformata in parte del tema, è un fenomeno già noto in etrusco per altri prestiti, segnatamente da ambiente italico, ma che non escludono esempi provenienti dal greco¹⁵. In particolare va notato, in un momento storico molto vicino a quello in cui è stata graffita l'iscrizione sull'aryballos veiente, il prestito dal pantheon italico di numerosi nomi di divinità, tra i quali spicca il cospicuo numero di teonimi in $-ns$, derivati con ogni probabilità dall'umbro¹⁶. In tali prestiti è stato possibile osservare sia la trasformazione della desinenza $-(o)s$ in parte del tema (cfr. il gen. $-nsl$), sia la caduta della vocale in posizione post-tonica tra n e s , da imputare senza dubbio alla fonte italica¹⁷. È evidente quindi che nei dialetti umbri(-sabini) alto-arcaici già era in funzione il processo di attenuazione e caduta delle vocali in posizione debole¹⁸. Ora, è innegabile la presenza di elementi umbri nell'iscrizione veiente, testimoniata dal nome *vuvze*; pertanto non è improbabile pensare che anche nella resa del prestito dal greco sia intervenuta se non proprio una mediazione, almeno un'influenza dell'umbro, cosa che permetterebbe di spiegare l'anomalia della terminazione $-e\theta s$.

Da un punto di vista semantico, nella forma onomastica etrusco-umbra che si sta analizzando, la qualificazione "discendente di Odisseo" ha verosimilmente una funzione di soprannome, piuttosto che di gentilizio anticipato, oppure si tratta di una vanteria dell'artigiano, magari in senso ironico, destinata ad accrescere l'importanza del suo nome. Da questo punto di vista, ben altra suggestiva valenza pos-

¹⁴ Cfr. DE SIMONE, *Entleb* II, p. 181, § 140.

¹⁵ Cfr. p. es. ora *Aivas Telmunsl*, secondo l'ipotesi di A. Maggiani; ma v. oltre, a nota 19.

¹⁶ Cfr. H. RIX, in *Etruschi e Roma*, p. 123 sgg.

¹⁷ Cfr. RIX, *cit.* (nota precedente), p. 124, e ora, per la coppia *Fufluns-Fuflunus*, v. G. COLONNA, in A. MAGGIANI, *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, Roma 1997, p. 94.

¹⁸ Cfr. RIX, *cit.* (nota 16), p. 124, e M. DURANTE, in AA.VV., *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* II, Roma 1974, p. 84.

A conferma della notevole evoluzione dei dialetti umbro-sabini in epoca così alta v. il nome *setums* (< *septimmos) nel testo capenate alto-arcaico dall'agro Tolfetano, edito da G. COLONNA - C. DE SIMONE, in *StEtr* LI, 1985, pp. 573-594; cfr. da ultimo MEISER, *cit.* (nota 10), p. 188, nota 5 (con bibl.), e p. 197. La caduta della vocale tematica prima della desinenza sembra testimoniata anche dalla forma *skerfs* nell'iscrizione sabina di Poggio Sommavilla, databile a fine VII - inizio VI secolo; cfr. M. PALLOTTINO, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* I, Roma 1973, p. 34 sgg., e la discussione in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere* II, *cit.*, p. 45 sgg.; v. da ultimo H. RIX, *Il testo paleoumbro di Poggio Sommavilla*, in *StEtr* LXI, 1996, p. 233 sgg., e soprattutto p. 237 sg., § 2.1, che pensa però ad una voce priva di vocale tematica.

sono acquistare i due elementi della decorazione stilizzata: una barca ed un cavallo, entrambi facilmente riconducibili al mito di Odisseo (!).

Se si accetta l'interpretazione proposta, l'iscrizione sull'aryballos veiente diviene una preziosissima testimonianza dell'antichità e profondità dell'acquisizione di personaggi e temi dell'epica greca in ambiente etrusco-italico.

L'uso di un termine genealogico del mito greco in un contesto di onomastica personale di bassa condizione non può essere in alcun modo messo in relazione con presunti rapporti di discendenza reali (o creduti tali)¹⁹, ma va considerato alla

¹⁹ Interessante è il confronto, del tutto etrusco, con il gentilizio *Tinnuna*, contenuto in un'antichissima iscrizione cumana (*hisa mene tinnuna*: finora il primo dei testi etruschi in ordine di tempo in cui sia attestato l'uso del gentilizio), per il quale v. G. COLONNA, *Etruschi a Pithecusa nell'Orientalizzante antico*, in *L'incidenza dell'antico*, Actes du Congrès en mémoire d'E. Lepore (Anacapri 1991), Napoli 1995-96, p. 332 sgg.; a p. 340, l'a. rileva che: «non riusciamo a cogliere il meccanismo con il quale si è arrivati in questa età alla formulazione di un gentilizio teoforico (a rigore si dovrebbe pensare a una *gens* che pretendeva di discendere da Tinia)». Alla luce dell'iscrizione veiente dell'«Odiseide», può forse essere chiarito il procedimento onomastico alla base di gentilizi teoforici così antichi a partire da aggettivi genealogici: è altresì chiaro che gli intenti di nobilitazione sottesi a questo uso sono diversi se si tratta di personaggi di rango servile o di «ambito socialmente elevato» come *Hisa Tinnuna* a Cuma e, nel VI secolo, *Araz Laraniia* a Roma (per cui cfr. G. COLONNA, *Etruria e Lazio nell'età dei Tarquini*, in *Etruria e Lazio arcaico*, Roma 1987, p. 59, nota 31); non si dimentichi inoltre nella Volsinii del VI secolo il gentilizio di ascendenza greca *Axilena*, modellato sul nome di Achille, per cui cfr. M. CRISTOFANI, in *Atti Orvieto*, p. 314, e DE SIMONE, *Entleb II*, p. 173.

Su discendenze eroiche eventualmente attestate da alcune stele felsinee nel V secolo a.C., cfr. ora A. MAGGIANI, *Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee*, in *StEtr LXIII*, 1997, pp. 149-165. Una delle principali argomentazioni di Maggiani per una lettura in chiave genealogica è l'interpretazione «(stirpe) di *Aivastelmuns*» del secondo testo sulla stele Giardini (p. 161 sg.); tale traduzione viene però a cadere se si riconsidera il genitivo *Telmuns* più semplicemente come patronimico di *Aivas*, derivato da un caso retto *Telmuns*: variante settentrionale in *-ns* del meglio noto *telmun / tlamun*, per cui cfr. DE SIMONE, *Entleb I*, p. 116. Si tratterebbe in sostanza di una ulteriore etruschizzazione del nome greco Τελαμών, assimilato ai teonimi etruschi in *-ns*; per un esempio simile riguardante la coppia *evan / eva(n)s*, cfr. G. COLONNA, in *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Atti del colloquio (Parigi 1992), Paris 1997, p. 173.

Quanto all'apparente anomalia della forma *aivas* (MAGGIANI, *Modello etico o antenato eroico?*, cit., p. 160 sg.), con *sigma* a tre tratti in ambiente settentrionale, si possono ricordare due casi in cui il nome è scritto con la sibilante marcata:

– lo specchio RIX, ET OB S.5 (= OA S.1, *eivas*), la cui grafia settentrionale è testimoniata dall'uso del *kappa* nel nome *qiltuke*; cfr. J. MACINTOSH-TURFA, in *PBSR L*, 1982, p. 184, n. 79 (*ϕiltuke* va identificato con *Filottete*, per confronto con uno specchio a rilievo di produzione vulcente conservato a Bologna in cui il personaggio è chiamato *oeltuce* [autopsia], cfr. da ultimo G. SASSATELLI, *CSE Italia 1*, I, 1981, p. 36, n. 14, con lettura *oeltuse*, ma v. ora la mia scheda nella *REE* in questo stesso volume);

– la didascalia di uno stamnos di Vulci (CIE 11185, *aivas*), a meno che non vada ricondotto ad ambito settentrionale, come ritiene G. COLONNA, *Etrusca Arte*, in *EAA*, II suppl., II, 1994, p. 592.

Resta comunque valida l'ipotesi di A. Maggiani che nella pronuncia della sibilante abbia concorso la vicinanza all'occlusiva dentale nella formula onomastica completa *aivas tlamunus*.

L'oscillazione occasionale della sibilante finale nell'onomastica degli specchi è documentata anche per i teonimi *maris* (con /s/ semplice solamente in GERHARD, *ES IV* 284, 2 [= RIX, ET OI S.63]), *turms* (con /s/ marcata in *ES V*, p. 221, 18 [= ET Pe S.3]).

stregua di una nobilitazione, forse scherzosa come si è detto, da parte dell'incisore. Al contrario, di notevole importanza è il riconoscimento del nome di Odisseo in un testo etrusco della fine del VII secolo.

La ricerca archeologica ha già da tempo riscontrato come la conoscenza del mito greco, ed in particolar modo quella della saga di Odisseo, fosse diffusa in ambiente etrusco, grazie alla mediazione del mondo greco-coloniale. Motivi iconografici come il naufragio o l'accecamento del Ciclope incontrano molta fortuna anche nelle produzioni locali, ad imitazione di originali greci, già dall'inizio del VII secolo²⁰; particolare importanza ha in questo senso il riconoscimento di due scene della leggenda di Odisseo su un registro della pisside della Pania, di probabile produzione vulcente e coeva all'aryballos di Veio: nella fattispecie l'incontro con Scilla e la fuga dall'antro di Polifemo sotto gli arieti²¹. In casi come questi, si resta sempre nell'impossibilità di sapere fino a che punto era compreso dagli artigiani e soprattutto dai fruitori delle opere figurate il soggetto trattato: la circolazione dei motivi iconografici riguardava solo i modelli figurativi o anche il racconto delle leggende che ne trattavano o ancora addirittura l'epos stesso?

La presenza del nome di Odisseo, addirittura sotto forma di derivato genealogico, in ambiente del tutto etrusco, sebbene a contatto con elementi umbri, autorizza ad ipotizzare una notevole conoscenza delle vicende epiche da parte degli artigiani-artisti locali, anche se poco abituati alla scrittura come l'incisore dell'aryballos. È evidente che in Etruria, almeno dagli ultimi decenni del VII secolo, si conoscevano le imprese di Odisseo così come sono rappresentate nelle opere figurative, ma anche l'eroe come personaggio miti-storico in grado di possedere una discendenza, sia pure figurata²².

²⁰ V. in generale G. COLONNA, *Riflessi dell'epos greco nell'arte degli Etruschi*, in *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979), Napoli 1980, pp. 303-320; G. CAMPOREALE, *Las mitologia figurata nella cultura etrusca arcaica*, in *Atti II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, p. 910 sgg.; e M. MENICETTI, *Archeologia del potere*, Milano 1994, pp. 50-54.

Per una probabile rappresentazione del naufragio di Ulisse su un'oinochoe attica geometrica della seconda metà dell'VIII secolo, v. F. CANCELI, *Bildkunst II*, in *Archaeologia Homerica*, Göttingen 1984, N 53; bibliografia in O. TOUCHEFEU-MEYNIER, in *LIMC VI*, 1992, p. 965, n. 193.

Sull'iconografia di Ulisse in Etruria, cfr. G. CAMPOREALE, in *LIMC VI*, 1992, p. 970 sgg., s.v. *Uthuze*; in generale sull'argomento, v. anche B. ANDREAE (a cura di), *Ulisse. Il mito e la memoria*, Catalogo della mostra, Roma 1996, soprattutto p. 42 sgg.

²¹ Cfr. M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, in *StEtr XXXIX*, 1971, p. 2 sgg., e COLONNA, *cit.* (nota precedente), p. 312 sg.; v. anche ID., *Il ciclo etrusco-corinzio dei Rosoni*, in *StEtr XXIX*, 1961, p. 53, nota 34, in riferimento alla coincidenza cronologica tra l'arrivo in Etruria del mito di Eracle e di quello di Odisseo.

²² Cfr. F. H. MASSA-PAIRAULT, *Religion étrusque et culture grecque. Quelques problèmes*, in *Les Étrusques, cit.* (nota 19), p. 326; v. anche G. MADDOLI, in *L'epos greco in Occidente, cit.* (nota 20), p. 339, e in generale MENICETTI, *cit.* (nota 20), p. 76 sgg.

È difficile non mettere in relazione questa conoscenza, attestata in ambiente tiberino, etrusco-umbro, alla fine del VII secolo, con le tradizioni sulla presenza di Odisseo a Gortyna/Cortona nell'ultima parte della sua vita²³. Il filone di leggende che ricorda la risalita del Tevere da parte dell'eroe greco risale nelle fonti al più presto allo storico Teopompo del IV sec. a.C. ed ha tutta l'aria di essere una ricostruzione relativamente tarda dei viaggi di Ulisse nel Tirreno, destinata evidentemente a conciliare le tradizioni locali preesistenti con le vicende epiche²⁴. L'antica attestazione dell'aryballos veiente apre una nuova possibilità di seguire le tracce della diffusione della storia di Odisseo in un'epoca che presumibilmente precede le elaborazioni eziologiche e le ricostruzioni della geografia mitica.

I resoconti dei viaggi dell'eroe greco sembrano essere stati costruiti e via via integrati nel corso dei secoli seguendo le varie attestazioni delle tradizioni relative²⁵; d'altra parte queste si sono generate evidentemente di volta in volta nei luoghi raggiunti dalla saga odisseica. In questo contesto la familiarità con tale saga mostrata da un artigiano della media valle del Tevere²⁶ a fine VII secolo documen-

²³ Cfr. TEOP., *FHG* I, 296, n. 114, e LYKOPHR., *Alex.* 805-808; fonti e commento in A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana*, Firenze 1977, p. 15 sgg.; cfr. anche CAMPOREALE, *cit.* (a nota 20), p. 970, e v. nota seguente.

²⁴ Interpretazione efficace in G. COLONNA, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in *AC* XXXII, 1980 (1983), p. 5 sg., che nota fra l'altro come la tradizione storica cui attinge Teopompo sia diversa da quella di Ellanico sulla conquista pelasgica di Kroton/Cortona, come ben documenta la differenza del nome della città. Riduttivo mi sembra invece il riferimento di tutta la costruzione mitistorica ad un toponimo etrusco assimilabile all'omerico *Pergama*: senz'altro le coincidenze toponomastiche, in certi casi realizzate ad hoc, hanno contribuito alla diffusione ed al radicamento di una leggenda eziologica e di fondazione, che però sarà stata costruita sulla base di tradizioni miti-storiche più solide; v. oltre, a nota 28.

²⁵ Come in genere i resoconti del viaggio di Enea e dei vari *nostoi*, nel cui contesto si cala anche il racconto di Teopompo, anche se in questo caso si tratterebbe delle ultime peregrinazioni dell'eroe prima della morte; cfr. COLONNA, *cit.* (nota precedente), p. 5. Sull'importanza delle presenze greche più antiche, di carattere perlopiù commerciale, nella formazione delle tradizioni su viaggi e fondazioni di città da parte degli eroi miti-storici, cfr. G. MADDOLI, *Filottete in Italia*, in *L'epos greco*, *cit.* (nota 20), p. 163 sgg., e più avanti nella discussione, *ibidem*, p. 337 sgg.; v. anche A. MELE, *Il processo di storizzazione dei miti*, in *Mito e storia in Magna Grecia*, Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1996), Napoli 1997, p. 165, che afferma la dipendenza della collocazione occidentale dei *nostoi* dalla colonizzazione greca e non da «una realtà più antica o in altri termini un orizzonte miceneo da recuperare».

²⁶ Il luogo di produzione del vaso, in considerazione degli elementi linguistici umbri ed epigrafici etrusco-settentrionali, potrebbe essere collocato a Chiusi o, meglio, a Volsinii; cfr. G. COLONNA, in *REE* LVI, 1989-90 (1991), n. 42. Da non trascurare anche i confronti di area tiberina (segnatamente capenate) per la grafia e forse per la lingua; v. sopra e cfr. nota 18.

Per gli aryballoi di bucchero ad imitazione di modelli etrusco-corinzi, di cui si lamenta la mancanza di un catalogo completo e di uno studio approfondito sui luoghi di produzione, cfr. bibl. in A. MESSINEO, *cit.* (nota 1), p. 24, n. 11, e soprattutto A. POUPÉ, *Les aryballes de bucchero imitant des modèles protocorinthiens*, in *Études Étrusco-Italiques*, Louvain 1963, pp. 227-260. La circolazione di que-

ta la presenza dei presupposti per la creazione di tradizioni locali atte a nobilitare le origini di città e popoli; infatti, se qualcuno poteva qualificarsi “discendente di Odisseo”, anche solo in senso ironico, si doveva presupporre un’antica presenza sul luogo dell’eroe²⁷. A tali tradizioni attingeranno poi le fonti di Teopompo nel collocare l’ultimo viaggio di Odisseo nella valle del Tevere, che l’eroe avrebbe risalito fino a giungere a Cortona dove, una volta morto, sarebbe stato sepolto²⁸.

Lo spostamento indietro nel tempo del prestito dal greco per il nome dell’eroe ha anche un altro effetto: l’antichità della forma *uθuzte-* ribalta la ricostruzione storica di C. de Simone, che voleva la forma in *-ste* derivata da quella originale *-se* attraverso un’assimilazione alle voci etrusche desinenti in *-te*, perlopiù etnici²⁹. L’elemento probante dell’ipotesi di derivazione interna all’etrusco era la differenza cronologica delle attestazioni, che vedevano nel V secolo le forme in *-se* e solo a partire dal IV secolo quelle in *-ste*; venuta a cadere la presunta diacronia, è necessario elaborare una diversa ipotesi storica.

La forma **uθuste*, con diverse varianti, ha una lunga storia nell’ambito dell’onomastica miti-storica etrusca, andando dalla fine del VII secolo al III inoltrato, con un ‘buco’ di circa duecento anni tra VI e V secolo evidentemente dovuto alla mancanza di documentazione. A partire almeno dal V secolo, è attestata la forma *utuse*, presumibilmente derivante da un secondo prestito o da una ‘normalizzazione’ del primo a contatto con elementi parlanti greco, ma la nuova forma non soppianta mai del tutto la più antica³⁰.

L’esistenza di due diversi prestiti deve poter essere spiegata in base ad una differenza di fonti o di pronuncia; mentre non v’è problema a giustificare un esito *-se* a partire da greco *-σσευς*, diverso è il caso della terminazione *-ste* che, come già

sti oggetti si inserisce nel quadro più ampio del commercio etrusco lungo il Tevere e la Val di Chiana, in cui Veio è inserita pienamente, che garantisce loro un’ampia diffusione.

²⁷ O della sua discendenza: si ricordi che per SERV., *ad Aen.* X 167, la città di Chiusi sarebbe stata fondata da Telemaco; cfr. COLONNA, *cit.* (a nota 24), p. 6, nota 37.

²⁸ In questo senso si può immaginare con COLONNA, *cit.* (nota 24), p. 6 e nota 36, che il luogo di sepoltura cortonese di Odisseo sul monte Perge debba la sua antica identificazione ad una coincidenza toponomastica (**Perce-Πέργη-Πέργαμα*) e alla presenza di un sepolcro monumentale arcaico.

²⁹ Cfr. DE SIMONE, *Entleh* II, p. 127 sg.

³⁰ Ed anzi sembra perdere terreno allontanandosi dal V secolo, come aveva rilevato DE SIMONE, *Entleh* II, p. 126; v. anche oltre, a nota 44.

L’uso di un gruppo *-st-* in corrispondenza di un originale greco *-σ(σ)-* è documentato in etrusco anche dal nome *Pakste* dato al cavallo alato Pegaso in uno specchio cortonese della prima metà del IV secolo (RIX, *ET Co S.2*), accanto alla forma *Pecse*, documentata solo più tardi (*ET Vs S.5*); cfr. E. FIESEL, *Namen des griechischen Mythos im Etruskischen*, Göttingen 1928, p. 55 sg., contro la teoria che vorrebbe la voce *Pakste* in funzione di appellativo di *Heracle* derivato da un greco Πηρασίτης, su cui da ultimo DE SIMONE, *Entleh* II, p. 100.

aveva sottolineato E. Fiesel, chiama in causa fenomeni linguistici propri dei dialetti ellenici³¹. Naturalmente spetterà poi agli studiosi di lingua greca valutare la portata dei dati forniti dall'antica attestazione veiente del nome di Odisseo; l'elaborazione che qui si presenta ha il valore di una ipotesi di lavoro da verificare alla prova dell'analisi linguistica.

Il gruppo -σσ- del greco (-ττ- in attico e beotico), quando non si trova in parole di origine pre-ellenica o non deriva da una geminazione della sibilante in alcuni dialetti, rientra in una serie derivata dal più antico sistema delle affricate dentali, di cui è stato recentemente possibile riscontrare l'evoluzione anche in base all'analisi dei testi micenei³².

L'incontro di occlusiva dorsale o dentale + semivocale *y* ha causato nel proto-greco una palatalizzazione della componente occlusiva ed in seguito una resa dentale della stessa che prelude all'affricazione del gruppo (e, nel caso della velare sorda *k*, all'assibilazione). Gli esiti, secondo la teoria di P. van Soesbergen sono i seguenti:

1. *ky* > *ty* > *ts* > [']*ss* > ττ (attico e beotico) σσ (*alibi*)
2. *gy* > *dy* > *dz* > ^d*zz* > zd (σδ nel lesbico e ζ *alibi*)
3. *dy* > *dz* > ^d*zz* > zd (σδ nel lesbico e ζ *alibi*)
4. *y* (iniziale) > ^d*y* > *dy* > *dz* > ^d*zz* > zd (σδ nel lesbico e ζ *alibi*)

(I gruppi fonetici sottolineati sono quelli che secondo l'a. corrispondono ai diversi segni utilizzati in miceneo per *z*-)

Come si può notare, in realtà le quattro serie si semplificano in due, stante la tendenza a riportare alla sequenza *dy* > *dz* sia il gruppo *gy* che lo *y* iniziale.

Nelle serie 2-4 è stato osservato un fenomeno di metatesi che assume il carattere di sistematicità: «/^d*zz*/ si era trasformato per metatesi in /*zd*/ in data posteriore all'età micenea, almeno in attico e ionico, nel lesbico e probabilmente anche a Tera e Cirene»³³. In ionico ed attico è del IV secolo la semplificazione di *zd* in *zz* (ζ), mentre il lesbico ha conservato il gruppo fino al III secolo con la grafia σδ.

L'accertata esistenza di un fenomeno di metatesi nell'affricata dentale sonora, in cui le due componenti, occlusiva e continua, vengono invertite, testimonia di un momento storico in cui esse erano sentite ancora come separate all'orecchio di un parlante greco. Tale situazione difficilmente non si è venuta a creare anche per

³¹ Cfr. FIESEL, *cit.* (nota 30), p. 56, che aveva già ipotizzato anche la derivazione dei due nomi etruschi di Odisseo da due diversi prestiti; v. anche E. BENVENISTE, in *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes* IV, 1930, p. 74.

³² Cfr. P. VAN SOESBERGEN, *Il valore fonetico dei segni micenei per z- ai fini della questione dorica*, in D. MUSTI (a cura di), *Le origini dei Greci*, Roma-Bari 1986, p. 323 sgg.

³³ VAN SOESBERGEN, *cit.* (nota precedente), p. 326, n. 5.

l'affricata sorda, per la quale però non è intervenuto alcun processo sistematico di inversione delle componenti, ma si è verificata un'evoluzione pressoché lineare verso l'assibilazione³⁴.

I termini cronologici del periodo in cui sono sopravvissute le pronuncie /^dzz/ e /'ss/ nei dialetti greci sono testimoniati solo da indizi occasionali³⁵, che comunque inducono a comprendere in questo periodo ancora tutta l'epoca arcaica.

Per quanto riguarda in particolare il gruppo fonetico /'ss/, è lecito ipotizzare che ad un dato momento sia stato possibile assimilare nella pronuncia sia i gruppi -σσ- derivanti da originario *ky > ty*, sia quelli di altra origine. Tale uniformazione nel senso di un'affricata dentale sorda può essere posta alla base di coppie come quelle individuate da E. Fiesel: Κυβισσός-Κύβισθος, Θεστάλος-Θετταλός, Ἀλάσσης-Ἀλασσός, Ἄδραστος-Ἄδρασσός³⁶, in cui è forse intervenuto un fenomeno di metatesi (/ss/ > /st/) simile a quello prima analizzato prima; nelle ultime due, la cui etimologia è chiara e prevede l'originarietà del gruppo -στ-, la grafia con -σσ- potrebbe essere frutto di ipercorrettivismo.

Per concludere, tornando alla voce etrusca *uθuzte-*, la forma originaria greca del VII secolo da cui sarebbe stato prestatato poteva essere *ὄδυστεύς, in cui il gruppo consonantico interno sarebbe derivato da una pronuncia /'ss/ (occasionalmente alternante con /st/), che a tale livello cronologico era probabilmente l'unica utilizzata per il gruppo -σσ-, qualunque ne fosse l'origine.

Il dialetto greco dal quale è giunto in Etruria il prestito ha molte probabilità di essere ionico, e lo spostamento cronologico al VII secolo per l'accoglimento del nome riapre la possibilità già prospettata da E. Fiesel di una provenienza dall'Asia Minore, ma non va esclusa del tutto un'origine più vicina del prestito, da ambito coloniale, forse da Cuma³⁷.

³⁴ In questo procedimento è forse entrata in gioco la frequenza in greco del gruppo -σσ-, come esito di altri incontri consonantici (p. es. τF) o come relitto di parole pre-elleniche.

È comunque senz'altro possibile che, occasionalmente ed in varianti dialettali, la metatesi sia effettivamente intervenuta creando doppioni σσ-στ (o σθ), anche se in realtà non si possiedono attestazioni sicure di serie evolutive *ky > 'ss > στ*.

³⁵ Raccolti in parte da VAN SOESBERGEN, *cit.* (nota 32), p. 326, note 4 e 5.

³⁶ Cfr. FIESEL, *cit.* (nota 30), p. 53 sg., che chiama in causa anche le simili oscillazioni di pronuncia attestate in lidio, nel quadro linguistico generale dell'Asia Minore. V. anche BENVENISTE, *cit.* (nota 31), p. 74, a proposito del valore -ts- della «sifflante complexe» in greco, che giustifica l'alternanza (epi)grafica -στ-/-σσ- e le varianti con -ξ-.

³⁷ Cfr. FIESEL, *cit.* (nota 30), p. 54 sgg. Viene a cadere infatti l'osservazione di DE SIMONE, *Entlehnung* II, p. 127: «Etruskisch-kleinasiatische Beziehungen sind aber für das 4. Jh. – im Gegensatz zum 7.-6. Jh. – historisch schwer zu begründen. Sehr problematisch ist auch die Existenz des 'kleinasiatischen' x-Phonems (-σ(σ)-/-ττ-) im 4. Jh.».

Per la funzione di Cuma come «principale centro di irradiazione dell'ideologia aristocratica nell'Italia tirrenica, almeno al tempo dell'Orientalizzante antico, tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo», cfr. G. COLONNA, *Duenos*, in *StEtr* XLVII, 1979, p. 172.

Un'ultima osservazione può avere qualche rilievo nella definizione dell'ambiente dal quale è giunto in etrusco il nome di Odisseo. È stato osservato come nelle parole pre-elleniche accolte nel greco si abbiano spesso delle varianti grafematiche³⁸, che si devono forse ritenere dovute a fraintendimenti o a differenze fonologiche tra lingue diverse. Nella fattispecie, il nome Ὀδυσσεύς è attestato anche in una variante con liquida ὀλυσσεύς; in questo caso è più che probabile che la forma con dentale -δ- sia «un adattamento paretimologico, e dunque secondario e recenziore dell'antroponimo anellenico Ὀλυσσεύς»³⁹, nato per creare un accostamento al verbo greco ὀδύσ(σ)ομαι, creando così un nome parlante, e realizzato con ogni probabilità dai poeti epici⁴⁰.

La più antica forma con la liquida -λ- è però sopravvissuta, riaffiorando occasionalmente soprattutto in iscrizioni dialettali⁴¹, fino a fornire la base per il prestito al latino **Olixes* > *Ulixes*.

Si è ipotizzato che la duplice forma del nome possa dipendere dall'esistenza di una *legghenda* di Ὀλυσσεύς diversa e distinta dalla poesia epica, in cui il re di Itaca si sarebbe chiamato costantemente Ὀδυσσεύς⁴²; in realtà è forse più verosimile immaginare, accanto a quella omerica, una tradizione epica minore, presumibilmente meno elevata e comunque apparentemente rimasta solamente allo stato orale, in cui il nome dell'eroe sarebbe stato pronunciato ancora con la liquida.

Ai fini del discorso sull'entrata del nome in etrusco, ciò che interessa rilevare è come la fonte del prestito sia stata di preferenza più vicina all'epica omerica⁴³,

³⁸ Cfr. VAN SOESBERGEN, *cit.* (nota 32), p. 325.

³⁹ A. SESTILI, *Odissea - Libro VI*, Città di Castello 1988, p. 142; cfr. anche FIESEL, *cit.* (nota 30), p. 49 sg. (con bibl.), e A. G. TSOPANAKIS, *Onomatologia omerica: Αἴας ~ Αἴάχ ~ Αἴακός*, in *QuadUrbCultCl* I, 1979, p. 83 sgg.

⁴⁰ Cfr. B. MARZULLO, *Il problema omerico*, Milano-Napoli 1970, p. 73 sgg., e A. LESKY, *Storia della letteratura greca*, (trad. it.) Milano 1990, p. 70; v. anche SESTILI, *cit.* (nota precedente), p. 142: «'Ὀδυσσεύς ... è noto alla sola poesia epica e alle fonti che ad essa si rifanno».

In realtà è anche possibile che l'alternanza δ-λ nel nome di Odisseo sia dovuta ad una incertezza di fondo del sostrato mediterraneo; cfr. W. BELARDI, *Fonologia indoeuropea*, Roma 1981, p. 237. In tal caso l'assimilazione a verbi come ὀδύσ(σ)ομαι o ὀδύρεσθαι avrebbe causato solamente il maggiore successo della forma con -δ-, accolta nell'epica; v. ancora SESTILI, *cit.* (nota precedente), p. 142, e R. WACHTER, *Non-Attic Greek Vases Inscriptions*, Oxford 2001, p. 342.

⁴¹ Cfr. ora MARKWALD, *cit.* (nota 11), c. 503 sgg., s.v. ὀδυσ(σ)εύς; senza un vero fondamento sono le ipotesi etimologiche che vorrebbero ricondurre la variante con dentale -δ- alla radice indo-eur. **deuk-* (cfr. lat. *ducere*); i confronti migliori per la base onomastica vengono dai toponimi pre-greci Ὀλυμπος e Ὀλυνθος.

⁴² Cfr. MARZULLO, *cit.* (nota 40), p. 73 sgg.

⁴³ Diversamente quindi dal prestito latino **Olixes*, che è stato evidentemente modellato sul nome del mito di tradizione non omerica (forse mediata dal teatro ?); cfr. FIESEL, *cit.* (nota 30), p. 48 sgg.; DE SIMONE, *Entleh* II, p. 126 sg.; MARKWALD, *cit.* (nota 11), c. 503, s.v. ὀδυσ(σ)εύς con bibl.; e v. anche A. RONCONI, *Interpreti latini di Omero*, Torino 1973, p. 17, che spiega il prestito latino tramite

che quindi già nel VII secolo era talmente diffusa da giungere fino ad ambienti non greci ed esservi accolta senza riserve.

Non è improbabile che nell'Etruria orientalizzante, accanto alle rappresentazioni figurative ed eventualmente a racconti tratti dall'epos ellenico, circolasse la vera e propria tradizione orale greca, evidentemente compresa dai livelli più alti della popolazione⁴⁴.

DANIELE F. MARAS

presunte connessioni adriatiche, invero non necessarie. Sulla possibilità di una traduzione locale 'orale' che ha trasmesso in Etruria i nomi del mito greco adattandoli alla lingua etrusca, cfr. G. CAMPOREALE, *cit.* (nota 20), p. 922; sull'influenza dell'epica dialettale non omerica nell'onomastica mitologica dei vasi greci, cfr. invece WACHTER, *cit.* (nota 40), p. 332 sgg.

⁴⁴ Cfr. COLONNA, *cit.* (nota 20), p. 316 sg.; MASSA-PAIRAULT, *cit.* (nota 22), p. 326; v. inoltre MADDOLI, *cit.* (nota 22), p. 337 sgg., e F. DELPINO, in AA.VV., *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, p. 193 sgg. Sul rapporto tra *Il mondo omerico e la cultura Orientalizzante mediterranea*, vedi ora l'ottimo saggio di C. AMPOLO, *ibidem*, pp. 27-35.

Il secondo prestito, che avrebbe portato in Etruria la forma *utuse* almeno già dal V secolo, piuttosto che con le didascalie dei vasi greci, nelle quali si fa uso solo della forma con liquida (ὄλυσ(σ)εύς e varianti), potrebbe essere messo in relazione con eventuali traduzioni in etrusco, anche parziali, dell'epica greca. Una letteratura di imitazione potrebbe rientrare nelle innovazioni che furono conseguenza del rinnovato contatto con la cultura greca a partire dall'età di Demarato di Corinto, e soprattutto nel VI secolo: con G. COLONNA, *Il sistema alfabetico*, in *Atti Firenze II*, p. 13 sg., si può intendere la 'scrittura' portata dal nobile corinzio, assieme ad altre tecniche artistiche (TAC., *ann.* XI 14; PLIN., *n. h.* XXXV 16, 152), come la nascita delle *litterae* etrusche; se si accetta questa ipotesi, è possibile immaginare l'esistenza di traduzioni letterarie dal greco in etrusco, veri e propri antecedenti di quello che sarà poi per il latino l'*Odyssia* di Livio Andronico. Cfr. COLONNA, *cit.* (nota 20), p. 312.

Sull'argomento di un'epica etrusca, cfr. con parere generalmente negativo PALLOTTINO, *Etr.*, p. 350 sg.; sul valore ideologico delle gemme incise, su cui si trovano le più antiche attestazioni del nome *utuse*, v. quanto osserva G. COLONNA, *La società spinetica e gli altri ethne*, in *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della mostra, Ferrara 1993, p. 132.